

## Nome e lacrime e altri racconti di Elio Vittorini

Mondadori presenta col titolo *Nome e lacrime e altri racconti* una raccolta di testi, dal 1931 al '46, di Elio Vittorini, mai fino ad oggi riuniti in volume. La curatrice, Raffaella Dondi, ci informa sulla distribuzione e la storia dei singoli racconti, e sui motivi di talune esclusioni, dalle quali nasce il desiderio di veder presto raccolto quanto è rimasto della narrativa di Vittorini. Con la seconda sezione, « Racconti degli anni trenta », si risale al noviziato dello scrittore; la prima delle due parti in cui è diviso il volume prende il titolo da un tema divenuto centrale nel Vittorini degli anni della maturità, dal '39 al '46, « La città »: una città da identificare per lo più con Milano, ove si trasferì, nel '39, da Firenze. Ma la città, in tanta parte della sua opera, in particolare in questi racconti, è una condizione della memoria e, a un tempo stesso, di crisi presenti, in atto, espresse in uno scavo tra insoddisfazioni e speranze, e con un gusto d'esperienze nuove, e un istinto d'avventura, cui corrispondeva una prima formazione letteraria, distribuita tra scrittori di una espressività d'eccezione, e altri, pur stilisticamente esemplari, al limite di una creatività fiabesca. Nutrito d'ulteriori esperienze, ideologiche e culturali, raggiungerà negli anni quaranta alcuni tra i risultati più alti, che rappresentano la maggior parte della prima sezione di questo volume: *Nome e lacrime*, *Il vestito dietro la porta*, *Uva venuta da Orvieto*, *Il dubbio di vivere*. Anche altri, *Il deserto* e *I balconi di Venezia*, presentano la stessa struttura, breve, scorticata in dialoghi d'elementare semplicità, in cui una sospensione e quasi, come osservò per il primo Vittorini Sergio Solmi, l'uso del « rallentato » privilegia d'un alone simbolico e d'una accentuazione lirica elementi disarticolati e fuggevoli fantasmi in cui sfogano un senso incantato del mondo e una condizione umana d'elementare, struggente sofferenza. Nei racconti migliori certi particolari, e impulsi interiori astratti, una veste femminile, un pianto, una presenza, implicano motivazioni ideologiche, ma, piuttosto che in una denuncia, o nella protesta, portate a trovare spazio e concreta so-

stanza appena nell'incontrarsi e riconoscersi nella vita, gli uomini, se pur come in un deserto. Dalla disperazione nasce un proiettarsi in assidue ragioni di speranza, immaginate, e pur nutrite di sofferenza, per cui nel sospendersi della vita in ingenui nodi di fantasie si profila, al fondo di queste, uno stato insieme d'esperienza e d'attesa di libertà. Una tessitura di racconto, così trasferita, fantasticata, troviamo in due tra gli esempi migliori della sua narrativa, *Nome e lacrime*, del tempo di *Conversazione in Sicilia*, del '39, premesso a quel romanzo nella prima edizione, del '41; e *Uva venuta da Orvieto*, del '41 (allora con diverso titolo).

In altri racconti, pur della prima sezione, o troppo esplicito l'accostamento a modelli letterari non originali, come Saroyan, in *Una bestia abbraccia i muri*, o troppo diretti i riferimenti alla minuta cronaca politica, ne *Le schiavitù dell'uomo* e in *Milano come in Spagna* *Milano come in Cina*, due racconti legati il primo alla caccia agli antifascisti in Milano da parte del governo Badoglio, e l'altro ai bombardamenti della città nel '44. Quanto nei racconti brevi è rappresentato come condizione dell'uomo si identifica, in quei due racconti, con la città, e questa con altre, in tutto il mondo, simboli d'una lotta e di una sofferenza ideologica. Questo ci ha dato anche in alcuni romanzi, se pur con ripensamenti e insoddisfazioni, da cui mosse una crisi che si venne aggravando nello scrittore senza possibile esito, per la difficoltà di trovare ad impegni sociali condizionati dal momento, transitori, una inserzione sufficientemente autonoma in progetti e significati narrativi, inventivi, che esigevano tutt'altra realtà e durata. Conseguenza di una tensione, inerente bensì alla sua natura artistica, ma che voleva liberare da esiti espressivi solo affettivi, che per parte propria denunciava nella tradizione del romanzo ottocentesco, opponendo a quella tradizione un impegno di chiarificazione razionale, una tensione razionale, identificata prima con programmi culturali, e da questi condotta a insabbiarsi e frantumarsi in transeunti istanze e programmi ideologici. Sincera, in Vittorini, quella « tensione razionale », e opportuno l'avvertire una dimensione culturale, e specificamente razionale, come inerente a una nuova nar-

rativa, in campo internazionale. Tanto da sacrificare la propria esperienza artistica al gusto del manifesto, che in quanto si presta a un linguaggio acceso, aperto, lirico, e a una dimensione simbolica, gli era consentaneo, ma che pure sforzava in direzione di decifrazioni, occasionali, di significati ed esperienze di natura, invece, poetica, fantastica. Tensione sospesa, fuggevole, quale ci ritorna nell'inedito accolto in questo volume, un frammento di romanzo, del '61, *Delle cinque circonwallazioni che percorrono la nostra città*, un saggio del miglior Vittorini, e che conferma quelle qualità di scrittura tesa, fantasticata, che seppe portare a risultati concreti anche negli anni del noviziato, e ce ne dà esempi la seconda sezione, dei « Racconti degli anni trenta », di questo volume.

### Luigi Compagnone, *L'onorata morte*

Con *L'onorata morte* (editore Vallecchi) Luigi Compagnone riprende e arricchisce di tre nuovi racconti la raccolta che era già comparsa con lo stesso titolo e presso lo stesso editore nel '61. La distanza del tempo, la revisione e l'arricchimento giovano al libro, che contiene esempi tra i migliori dello scrittore napoletano. Compagnone, pur con caratteri ben distinti, fa parte di quella nuova leva di scrittori che nell'immediato ultimo dopoguerra portarono profonde innovazioni negli schemi un po' logori della tradizione narrativa napoletana: col Compagnone, Prisco, Rea, La Capria, Pomilio, la Ortese. Esordì come poeta; ma s'impose dapprima con un romanzo satirico, *La vacanza delle donne*, costruito su uno schema inventivo di gusto tutto letterario, che però presentava già un particolare sintomatico: il fortuito, il caso, connesso con una morte che aggredisce e smaschera gli stenti faticosi e inutili di vite incolori o impotenti. Morte, o per epidemie o per suicidio o per sentenze capitali, ma sempre sostanzialmente immotivata, e approdo di una passività delle vittime, di un loro già consumato annullamento. Ne *I giocatori*, giudici, esecutori e testimoni d'ufficio d'una condanna a morte giocano a

carte col condannato, in casa del boia, nel disagio dell'attesa dell'ora dell'esecuzione: curiosità e imbarazzo cedono a una furia segreta per la fortuna al giuoco della giovane vittima, in apparenza indifferente. Passa l'ora, e tutto avverrà poi in una fretta che esalta la confusione, la miseria di motivazioni umane dei rappresentanti della società, della legge. Ne *Gli strilloni*, due sposi sentono il loro cognome gridato nella notte dagli strilloni. Si tratta di un omicidio. Suggestionati, cercano chi potrebbe, tra i loro parenti, tra i più antipatici, esser la vittima; e la donna azzarda che l'autore potrebbe essere il marito, quasi è eccitata dall'ipotesi mentre il disgusto svuota l'uomo e lo annulla nell'urlo degli strilloni, ormai allontanatisi. Nel racconto che dà il titolo al volume, una malattia diventa epidemica appena il malato muore: occorre perciò dar sepoltura ai malati prima del decesso. Familiari e amici forzano un malato a scender dal letto ed entrar nella cassa: la sua morte deve riuscir « onorata »: egli deve, cioè, comportarsi con onore, come è vissuto fin lì. Lo scontro smaschera fino all'irosità e alla violenza quanti sono in attesa, e suscita, a contrasto, un implicito senso di pietà per l'atterrita debolezza della vittima. Come negli altri racconti, anche qui tutto sembra effetto d'una forza cieca, che si esprime in una accentuazione paradossale, in una stranezza d'esiti che mette a nudo una coscienza sospesa tra una partecipazione pietosa e un distacco ironico. E come l'ironia è motivata dal portarsi del racconto a esiti e risultanze, per quanto discretamente, gratuite, così nel gratuito e paradossale trova sfogo quanto costituisce il tono lirico, affettivo, desolato, dei racconti di Compagnone.

Hanno una struttura schematica i ricordati *I giocatori*, *Gli strilloni*, *La morte onorata*: così pure *I leoni*, storia di una prostituta decisa a buttarsi nel recinto dei leoni, in uno zoo; uno del gruppo cui s'è per caso unita, la trattiene; scoperta la sua attività, ne approfittano a turno, ma con crescente fretta perché s'avvicina l'ora della chiusura. S'avviano all'uscita, s'accorgono che la ragazza non li segue: sanno qual è il suo proposito ma unica